



◆ «Non ci sarà una crisi al buio che precipiterebbe il paese nell'incertezza e nell'instabilità»

◆ «S'è scatenata una canizza contro i magistrati, il dopo Palermo sembra una macchina indietro nel tempo»

Veltroni: «Né elezioni né governo tecnico»

Il leader Ds esclude pasticci con l'opposizione

ALDO VARANO

ROMA Ha i toni e i gesti di chi pur trovandosi in una situazione complicata e difficile ha ormai chiaro quali mosse fare. Così Walter Veltroni ha perfino gioco facile quando deve spiegare a Bruno Vespa, che lo ospita a Porta a porta, come i Ds intendono uscire dall'angolo in cui una molti tentano di stringerli. Fa l'elenco, Veltroni, delle cose che gli italiani devono aspettarsi dai Ds e di quelle che possono fin da ora escludere con certezza.

La prima cosa su cui star tranquilli è che «non ci sarà una crisi al buio» che precipiterebbe «il paese nell'incertezza e nell'instabilità». Quindi, la finanziaria prima di tutto; e Veltroni butta lì, facendo finta di niente e come fosse una cosa normale, che sarà la prima della storia d'Italia in cui invece di venire chiesti dei quattrini saranno restituiti. Appuntamento, quindi, a finanziaria approvata quando ci sarà «una discussione programmatica» con tutti gli alleati. In quel momen-

to verrà fatto il punto politico e si tireranno le conclusioni.

Tre sono, invece, le cose che fin da ora possono essere escluse: primo, le elezioni anticipate, che «sarebbero pesanti» per il paese. Secondo, un governo tecnico di qualsiasi tipo e a qualsiasi titolo. Terzo, e Veltroni scandisce: «escludo per oggi, ieri e domani un governo dove stanno insieme i voti nostri e di Berlusconi». Insomma, niente larghe intese, inciuci, alleanze trasversali, pasticci di vario tipo. Questi sono i paletti della Quercia. E se non si riuscirà a rimettere insieme la coalizione? Per ora, è il ragionamento del leader di Botteghe oscure, lavoriamo con convinzione su questo, poi, se non ci dovessimo riuscire, si valuterà a gennaio». Ma attenzione: c'è un secondo piano strategico. «Contemporaneamente - spiega il capo Ds - crescerà l'idea di un Ulivo nuovo, aperto a tutte le forze del centrosinistra. Questi (governo, Ulivo, ndr) sono due piani diversi che assicurano comunque agli italiani stabilità».

«Ampia la parte sull'Ulivo e le ulti-

me vicende. Veltroni ha spiegato che bisognava necessariamente tenere conto della disponibilità dei Democratici a entrare nel governo ed ha chiarito che fin dalla prima riunione dell'Ulivo si erano superate le rigidità dello scorso luglio quando ci si era fermati a chi entra e chi non entra nell'Ulivo. Non a caso, ha ricordato «il primo comunicato dell'Ulivo si rivolge a tutte le forze del centrosinistra». Ipotesi in qualche modo avallate da Enzo Bianco, portavoce ufficiale dei Democratici,

MARCELLO STEFANINI

L'amministratore del Pci è morto di dolore perché inquisito. Prosciolto. Non abbiamo attaccato i giudici

ci, che ha sostenuto che è stata «importante la ripresa di un cammino che sembrava interrotto». L'Ulivo va rilanciato: «Non si può meccanicamente rifare l'Ulivo del '96, ma recuperare quello spirito, sì». Allora, lo provoca Vespa, non pensa più al partito unico? E Veltroni: «È ir-

realistico e sbagliato parlarne». Ma è stato D'Alema la rovina dell'Ulivo? «D'Alema - è la risposta - non ha mai detto: Ulivo basta», anche se è vero che c'è stata una fase in cui i segretari dei partiti «sbagliando» hanno immaginato che fosse possibile sostituire i partiti all'Ulivo. Ma sia chiaro: «Il governo è caduto per colpa di Bertinotti».

Inevitabile parlare di Craxi e Andreotti. Veltroni ha ribadito che è «del tutto evidente che se una persona sta male deve essere curata: quale cultura si potrebbe schierare contro? Nella nostra base non c'è preoccupazione per questo». Il popolo della Quercia, spiega Veltroni, è invece preoccupato «per la canizza contro i magistrati che è montata dopo l'assoluzione di Andreotti». Ed è su Andreotti che c'è stato uno scontro che ha messo in difficoltà Casini. Veltroni ha impietosamente ripescato le dichiarazioni che Fini fece al momento in cui venne concessa l'autorizzazione a procedere contro il senatore a vita e le ha confrontate con quelle di questi giorni. Così, un imbarazzatissimo Casini,

Il segretario dei democratici di sinistra Walter Veltroni ospite ieri sera della trasmissione televisiva di Bruno Vespa «Porta a Porta»
Riccardo Cesari



dopo essere stato costretto a dire che certo non poteva condividere quel che a suo tempo aveva detto Fini, ha tentato di giustificarlo aggravando la posizione del segretario di An: «Era suggestionato», ha detto di Fini. Sul clima generale che s'è creato dopo Andreotti, «una sorta di macchina indietro nel tempo», Veltroni ha ricordato: intanto, che non si può dire che c'è un giudice a Palermo o a Perugia e negare che ci

sia anche a Milano perché i giudici non possono andar bene solo se assolvono Berlusconi; secondo, ha ricordato la tragedia di Marcello Stefanini, amministratore del Pci morto di dolore perché inquisito, poi prosciolto, sul quale mai il partito di Veltroni ha attaccato i magistrati; infine, io non commento le sentenze e «sfido chiunque a trovare una mia frase su Craxi o Andreotti in questo senso». Nella trasmissio-

ne si è ritornati sullo strappo e l'articolo di Veltroni sulla incompatibilità tra il comunismo e la libertà. Vespa ha proposto una intervista registrata di nata in cui l'ex segretario del Pci lo attacca duramente. Ma Veltroni ha ricordato: «Natta fu contrario alla svolta della Bolognina»: e se quella non ci fosse stata, noi ora saremmo ridotti alle dimensioni del partito comunista francese.

I senatori della Quercia allarmati: «Siamo in affanno»

Assemblea del gruppo: l'opinione pubblica non capisce cosa sta accadendo

ROMA «Dare vita rapidamente a un coordinamento e a un direttivo unico dei gruppi della maggioranza a Palazzo Madama»: lo propongono i senatori diessini che, in un loro documento approvato alla fine dell'assemblea di martedì sera, manifestano anche «forte preoccupazione per il protrarsi di un confronto politico non sempre comprensibile all'opinione pubblica».

L'assemblea avrebbe registrato «affanno e difficoltà» del partito della Quercia e di conseguenza anche del gruppo. Un affanno e una difficoltà dovuti soprattutto alla circostanza, che ormai si sta prolungando pericolosamente nel tempo, per cui «non appare quel che viene fatto». In altri termini: i disegni vengono bombardati da una vicenda dietro l'altra e si trovano a dover rispondere, dai problemi dell'alleanza a quelli del rapporto con la propria storia, e questo impedisce il dispiegarsi di una azione per una corretta informazione al paese sull'attività di un governo che ha fatto bene e sta facendo bene, in particolare con la finanzia-

ria.

Sarebbero state queste le argomentazioni politiche centrali con cui Gavino Angius ha aperto l'assemblea del proprio gruppo poi conclusa da Walter Veltroni. Un'assemblea riservata, che i giornalisti hanno potuto ricostruire solo grazie al tam-tam delle indiscrezioni. E comunque partendo dalle valutazioni di Angius che, alla fine, i senatori Ds hanno lanciato una proposta a tutte le forze della maggioranza: «sviare una campagna elettorale nel paese, in vista della tornata elettorale suppletiva, sugli importanti risultati conseguiti dai governi guidati da Romano Prodi e Massimo D'Alema». Una iniziativa che si snoderà dal 13 al 15 novembre e battezzata «i giorni dell'Ulivo».

Altri punti fondamentali dell'assemblea (che ha discusso anche la finanziaria) sono stati quello della crisi politica in atto e «dell'inaccettabile veto» che sembra montare contro una leadership diessina nel Nuovo Ulivo; le conseguenze della sentenza Andreotti, con particola-

re riguardo alla necessità di impedire un linciaggio della magistratura; la malattia di Craxi, e la possibilità di un suo rientro che non comporti una riabilitazione politica. Il senatore Petruccioli, uno dei leader dell'area ulivista della Quercia, ha sostenuto che se nonostante il giudizio positivo sul governo «c'è malessere, significa che c'è un problema politico irrisolto».

PALAZZO MADAMA

La proposta di: «Subito coordinamento e direttivo unico dei gruppi della maggioranza»

o la scelta a favore dell'Ulivo, sapendo, però, che il suo rilancio non sarà possibile con una leadership della Quercia. Carlo Rognoni, avrebbe invitato a percorrere con determinazione la scelta ulivista.

Andrea Manzella, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe sostenuto che nella conduzione della crisi non sono mancati errori intrecciando questioni istituzionali, politiche e di governo. Preoccupazione e disagio sarebbero stati espressi anche da Massimo Bonavita, Antonio Duva, Fulvio Camerini, Massimo Villone, Massimo Brutti, Alessandro Pardini, Antonello Falomi, Maria Grazia Pagano. Per Rocco Larizza è indispensabile superare il clima «di restaurazione» che pesa sulla crisi della sinistra. «Non condivido affatto l'idea - ha detto - che solo un moderato alla guida dell'Ulivo possa vincere. E chi è più moderato di D'Alema?».

A tutti ha risposto Veltroni dicendo che bisogna andare avanti stringendo i denti, facendo quadrato intorno al governo e al tempo stesso lavorando alacremente per rimettere in moto il quadro politico con il Nuovo Ulivo. Poi nel 2001 si vedrà. Il segretario avrebbe anche rivelato che i sondaggi dicono che le cose si mettono bene sia nelle elezioni suppli-

ve che in quelle regionali. Il leader della Quercia avrebbe poi avvertito che «le elezioni anticipate non esistono come prospettiva». Anche perché, avrebbe argomentato, si svolgerebbero nelle peggiori delle condizioni». Oltre alle elezioni i Ds escludono, con pari determinazione, esecutivi tecnici o istituzionali che siano. «Meglio lavorare sull'esistente sulla maggioranza che c'è, costruendo le condizioni per un Ulivo due che - avrebbe ricordato Veltroni riferendosi al documento del Comitato promotore - è comunque aperto a tutti nonostante quel «disagio» creato da Cossiga». Sulla leadership Veltroni ha invitato a uscire dalla logica del completo e ad attenersi alla regola aurea delle idee chiare e distinte. «Una cosa - avrebbe detto - è oggi un'altra e il futuro. Allora per l'oggi non c'è alcun dubbio che il leader è D'Alema per il futuro (il riferimento è al 2001), come del resto è scritto anche nel manifesto programmatico dei fondatori dell'Ulivo due se ne discuterà, nella coalizione».

REGIONE

Sicilia, franchi tiratori affondano la nuova giunta di centrosinistra

■ Veti incrociati, dissidi nella maggioranza, caccia ad un posto in giunta. E questa la miscela che nella notte di martedì ha portato alle dimissioni del presidente della Regione Angelo Capodicasa (Ds) dopo che una pattuglia di franchi tiratori ha impedito l'elezione di una giunta di centro sinistra con l'appoggio del Prc. E adesso le forze politiche si interrogano per capire da dove ripartire. All'Ars si tornerà a votare l'8 novembre, ma un'intesa è ritenuta improbabile. Di chi la responsabilità di questa impasse? Per Capodicasa la colpa è «di insoddisfazioni personali, ma l'alto numero di franchi tiratori suggerisce anche riserve politiche, mai prima espresse. Ora dobbiamo verificare se la coalizione è in grado di farsi carico di scelte politiche di governo». E dal Polo arriva l'analisi di Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia. «L'accordo di potere fra l'estrema sinistra e l'Udeur è fallito - afferma - come partito di maggioranza relativa, che conta 18 parlamentari, all'Ars, Fi è pronta ad assumersi le proprie responsabilità, ferma restando che non basta essere maggioranza relativa per governare la Sicilia». Alla Giunta Capodicasa bis aveva dato appoggio il Prc, il cui segretario regionale Francesco Fargione chiede ora che «tutto il centro sinistra stia all'opposizione evitando logiche di larghe intese». Una tesi condivisa anche da Fausto Spagna, capogruppo e segretario regionale del Ppi: «La maggioranza non ha retto un passaggio certamente difficile: la palla, a questo punto, passa a chi ha organizzato il voto d'aula e quindi al Polo». Il segretario dei Ds siciliani Claudio Fava afferma che «il voto del Polo che ha affondato il governo Capodicasa è stato trasversale, ma non casuale: voti organizzati, acquistati uno ad uno sul mercato dei franchi tiratori». «Il centrodestra - aggiunge Fava - ha dimostrato di sapere organizzare imboscate d'aula; adesso dimostri di sapere organizzare anche una maggioranza ed un governo. Di quei deputati del centrosinistra che hanno scelto di votare per gli assessori della destra io ho il massimo rispetto purché facciano la loro scelta di campo una volta per tutte e non si limitino ad un tiro al bersaglio al riparo del voto segreto». Fava liquida infine seccamente l'ipotesi di un governo di «larghe intese»: «Siamo un partito serio, ci chiamiamo Democratici di Sinistra: o andiamo al governo con il centrosinistra o andiamo all'opposizione con il centrosinistra».

SEQUE DALLA PRIMA

NON SIAMO PIÙ IL PARTITO

partiti della sinistra - non mi pare scandaloso. Né vuol dire lo dico con stima a Reichlin - parlare d'altro, del passato anziché del presente. No: è il passato che rischia di mangiarsi il presente, è il morto che può afferrare il vivo.

Buttiamo via l'intera vicenda della Repubblica? Non diciamo sciocchezze. Nella sua mozione Veltroni richiama la sorgente del moderno riformismo italiano: la Resistenza e la Liberazione. Dire che comunismo e libertà sono incompatibili non vuol dire che migliaia e migliaia di comunisti italiani non abbiano contribuito alla libertà del Paese. E Veltroni cita ancora alcuni maestri di questo riformismo: Gobetti, Rosselli, Gramsci, Spinelli, Colnaghi, Ernesto Rossi, Lombardi, Parri, Dossetti, Don Milani...

Il Pci è stato un curioso animale con due teste. Anzi: nel Pci vivevano due gemelli, in-

capaci di separarsi l'uno dall'altro. Il filone riformista, via via - ma quanto lentamente! - evoluto, e l'appartenenza a un mondo che aveva rotto con le socialdemocrazie. Berlinguer è l'uomo che più di ogni altro, inseguendo un comunismo diverso, ha cercato di separare i due gemelli. C'è giunto vicino vicino. Ma è mancato un passo, e si sono dovuti attendere ancora otto anni per compierlo, dopo Tienanmen (il comunismo dei carri armati contro la libertà dei ragazzi) e il crollo del Muro. Non nego che tanti, in quegli anni, si sono sentiti comunisti democratici, diversi, autenticamente liberali e libertari: ma quella roba lì, in tutto il mondo, si chiamava non comunismo diverso, ma socialdemocrazia.

Parliamo, allora, del riformismo di oggi e di domani. È questo che interessa ai cittadini e ai giovani. Che società italiana, dopo la moneta unica, ma anche cosa fai qui ed ora per salvare i bambini che muoiono di fame o per affermare, a 360 gradi, i diritti umani.

Non possiamo però essere le vestali del passato. Gli ex Pci e gli ex Dc che insieme governano, portandosi tutto nella sacca. Allora si che avrebbe ragione chi propone il ritorno del passato, l'intesa tra un vecchio centro e una vecchia sinistra. Non vedrei grandi differenze col pentapartito. E dico no, grazie.

Occorre avere il coraggio di cambiare, anche quando è doloroso. I finanziamenti del Kgb o il giudizio sul '56 non ce lo portiamo dietro, e neppure la supponenza con cui si sono liquidate le esperienze socialiste, riformiste e dei movimenti. La questione morale di Berlinguer e il suo universalismo, vivaddio, si che li porterai con noi. E quanto gli ex Psi si possono portare la sensibilità ai diritti civili e alle garanzie, l'apertura ai meriti e ai bisogni, la necessità di un'innovazione istituzionale, lasciando invece - è questo il punto che vede tanti, da Spini a Larizza, da Epifani a Ruffolo impegnati nei Ds - ciò che è stato sistema di corruzione, degrado della politica, assenza di un'etica

pubblica. Ed è troppo ricordare il coraggio con cui Paolo Carabas, oggi cristiano sociale nei Ds, e gran parte della Dc, affrontarono l'autocritica rispetto alle gravi distrazioni e, in alcuni casi, collusioni con la mafia? È troppo pensare che il Ppi di oggi, come i Ds, i Democratici e le altre forze, venendo dal solco dell'Italia migliore - quella che fu divisa dalla guerra fredda -, innovando lo spirito che univa partigiani di fedi politiche diverse, sono uniti in un progetto - l'Ulivo, appunto -, che forse era un sogno coltivato ma non espresso compiutamente da molti nel passato? Passato e presente, quindi. L'Italia non è stata un paese criminale. Ma in Italia ci sono state stragi, terrorismo, attentati drammatici della mafia. C'è stata un'Italia sana, ma divisa politicamente.

Oggi il paese sano sta col centrosinistra e con l'Ulivo. Ha bisogno di fiducia e di determinazione. E noi siamo al lavoro, anche nella fatica di questi giorni, per questo obiettivo.

PIETRO FOLENA

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

